

# IL Cittadino

## GIORNALE DELLA DOMENICA

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaromonte N. 24.*

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si destinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura

### L'AVVENIRE DEL SOCIALISMO

Guai a coloro che, negli argomenti i quali toccano i privati interessi, come in quelli che riguardano i pubblici e più alti, non fanno tesoro dell'esperienza. Essi sono destinati a pascersi d'illusioni, a formare mille castelli in aria, dilaguanti via al primo soffio, a rovinar sè medesimi e chi in loro si confida. Quante famiglie sarebbero trascinate nel precipizio, se a questi uomini folli — folli malgrado la generosità che talvolta li ispira, e per essa appunto più pericolosi — non trovassero, entro la loro stessa casa, qualche congiunto più saggio, che li frena, li modera, sa volgere al bene i loro impeti, o almeno ne attenua il male!

L'esperienza nei fatti privati è composta d'una quantità d'osservazioni, di ricordi su quanto accadde già nella famiglia, sui precedenti d'ogni affare, sui risultati prosperi o infelici già conseguiti, sui metodi posti in opera, sugli ostacoli superati, o evitati deviando; e si arricchisce anche degli esempi di altre famiglie note, meno dissimili dalla nostra, delle fortune e delle traversie che le segnarono alla nostra attenzione, mostrando così ove siano da seguire, ove da non imitare.

Nei fatti pubblici, in vece, l'esperienza è nella storia nostra, e nell'osservazione di quanto avvenne od avviene presso i popoli stranieri, che abbiano con noi meno difformità d'indole e di costumi, e le cui buone istituzioni siano più facilmente imitabili, ed i cui danni potrebbe supporre si verifiche-rebbero anche tra di noi, se cadessimo negli errori in cui sono essi caduti.

Guardiamo la storia nostra: tutti i primi tre quarti del presente secolo sono, può dirsi, illuminati da un alto ideale: quello della nostra risurrezione politica. Ma tutta l'opera delle congiure, delle ribellioni — se fu utile a tener viva la fiamma dell'amor patrio, a scuotere l'apatia dell'Europa incurante di noi; se fu perciò appunto una grande opera e tale da meritare eterna gloria a quei generosi che vi si consacrarono — non sarebbe mai da sola riuscita a durevole fine. Quando mai questo si mostrò conseguibile ed effettivamente si ottenne? Quando si giunse a trovare un ordine di cose legalmente stabilito, una tradizione, un fulcro in cui appoggiarsi; quando un governo costituito, con liberi ordini — il Piemonte — assunse e dirresse l'impresa. Così, in Germania, malgrado gli sforzi di tanti pensatori, di tanti giovani indomiti, di tante ribellioni, la causa della nazionale unità non fu assicurata, finchè non se ne fece assumtrice la Prussia.

Quest'ultimo quarto di secolo sembra intraso da un altro spirito, irradiato da un'altra luce, inteso a un altro fine — quello

dei sociali miglioramenti. — E sta bene: dopo aver costruito l'edificio, è giusto ed opportuno che si pensi a farci vivere gli abitatori meglio che si può. Ma è necessario oggi il tramare, il cospirare, il ricorrere a mezzi violenti? È necessario almeno per scuotere l'altrui apatia? Ma chi non vede che è oramai in tutti gli Statisti, in tutti i Parlamenti, in tutti i Governi una gara d'occuparsi delle questioni sociali? Ed anche oggi, mentre scriviamo, il più potente sovrano d'Europa accoglie presso di sè i rappresentanti di tutte le nazioni, non già, come altri faceva cinquanta e più anni sono, per comprimerne gli slanci generosi e ribadire le catene, ma bensì per avvisare ai mezzi di meglio tutelare le classi più disagiate e più bisognose della cura della legge. Se non si potranno ottenere subito risultati maravigliosi, conviene ascrivere la causa alle difficoltà gravissime inerenti al gran problema, al tempo che è necessario a maturare tutte le grandi opere, alla inevitabile imperfezione d'ogni umana cosa. Ma lo studio, l'amore, l'ardore c'è: e qualche cosa di bene dovrà scaturirne.

Se la violenza non è dunque richiesta per scuotere chi mostra d'essere già scosso, lo è anche meno come espediente per conseguire un risultato finale. O il socialismo s'appunterà nei governi costituiti, o si perderà in sterili connubi, turbando il sociale consorzio con commozioni periodiche, ma senz'altro vantaggio che di far inutilmente, dannosamente spendere un tesoro prezioso di forze, di attività, di ricchezze, che potrebbero essere impiegate in vece a profitto generale.

La storia non concede nemmeno le attenuanti alla violenza, quando questa non è necessaria. Dove un alto fine può ottenersi con mezzi pacifici, con la concordia di tutti, chi si vale d'altri mezzi, chi turba la pace pubblica è irrimediabilmente condannato. Pochi — o illusi o torbidi — potranno agitarsi; ma le masse, in cui è sempre un fondo di buon senso, e specialmente le italiane, non seguiranno. Esse non possono accettar gli eccitamenti di chi grida — alla scure, alla lanterna —, di chi vorrebbe fare la felicità dell'umana famiglia, sacrificando una parte a pro dell'altra, anzichè contemperare il bene di tutte. Cotale eccitamenti o sono rettorici, o malvagi; e il nostro popolo ha troppo criterio per darmente alla vana rettorica; troppo buon cuore, per inchinare ad insani e crudeli propositi. Con tali eccitamenti non si accresce, ma si diminuisce il numero dei benevoli alla causa dell'operaio; non si affretta, ma si allontana la soluzione del grave problema.

Cerchiamo alla questione sociale la stessa base che cercammo alla nazionale; appuntiamoci sul fusto presente, non sopra incerte chimere del futuro; chiamiamo l'au-

torità in aiuto del sano socialismo, e gioveremo al popolo assai più che con le stettezze e le turbolenze.

*Friend.*

### CIÒ CHE LI SECCA

Avevano da molti anni creata come una leggenda. Aintati dal ricordo d'attriti inevitabili in ogni rivolgimento, dall'inerzia, non certo scusabile, di alcuni monarchici, dalla sdegnosità, non biasimevole, ma poco proficua, d'altri a difendersi, a manifestare tutto il loro pensiero, certuni avevano fatto credere ai più che la privativa delle liberali aspirazioni, dell'amore per il progresso e per la civiltà fosse nei soli repubblicani, e che i monarchici non fossero che immeritevoli sfruttatori del presente; non apprezzassero secondo giustizia i meriti di quei radicali, che cooperarono all'impresa nazionale; non favoreggiassero riforme politiche e sociali; anzi ne fossero i più ostinati uomini. Così — per colpa anche di chi non prevedeva quanto fosse necessario collegarsi con le generazioni crescenti, a cui commettere la lampada della vita — si generalizzava nei giovani l'opinione che non si potesse essere liberali senza essere repubblicani. In molti piccolissimi paesi, specialmente rurali, l'assoluta mancanza d'una direzione, d'una parola, d'un cenno, per parte di monarchici illuminati, non lasciò altra alternativa che d'esser preti o radicali; e gli spiriti bollenti e generosi furono naturalmente radicali.

Come suole accadere di tutte le parti, le quali prevalgono tra le moltitudini — sia pure la loro prevalenza limitata a certe località, a certe regioni — alcuni fini individuali, sia di morale prevalenza, sia di materiale interesse, aggiunsero forza alla propaganda politica, e vi furono i pochi, i quali ebbero tutti i vantaggi di mantenere l'illusione nei più. Tali vantaggi furono quando indirettamente, quando direttamente appagati; la manifesta loro soddisfazione non avvenne forse che alla vigilia d'un salutare ravvedimento cittadino — e gli esempi non mancherebbero —; ma furono pure, e sono, una molla potente, che offrirà molta resistenza prima di spezzarsi.

Benchè uno dei più alti, più insistenti, più assidui lagni dei radicali fosse quello della monarchica intransigenza, della negata giustizia ai grandi, tra essi, che tanto contribuirono alla nazionale rigenerazione, pure una certa compiacenza mal si celava nel viso di chi levava più grossa la voce. Pareva quasi si volessero eccitare le moltitudini perchè quella stessa aureola, che il partito monarchico era accusato di contendere ai grandi repubblicani — la facessero discendere, almeno per ragioni di riverbero, sulle piccole teste dei seguaci.

Stabilita così la leggenda, diffusa così la me-daglia, il cui dritto era la figura della repubblica, costellata dagli astri della nuova fede, della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza, della civiltà, del progresso, da tutto insomma un nuovo sistema planetario; e il cui rovescio era lo spettro delle tenebre, raffigurante i monarchici, non sembrava vero a certi radicali di continuare nel comodo sistema. Quando un partito è ridotto ad un'astrazione senza fondamento nella realtà, a un insieme di vuote parole, anzi ad una sola vuota parola, che forma l'utilità di pochi e l'errore di molti, è troppo naturale che desideri aver di fronte, come necessario contrapposto, un partito avversario foggato appunto per quell'ufficio, appunto per servire da *pendant*,

completare la decorazione centrale e mandare innanzi la commedia.

E quando, a un tratto, gli avversari si stancano di recitare la parte loro assegnata, non vogliono più parlare a rime obbligate; quando escono fuori a mostrarsi quali sono e quali debbono essere; è naturale che gli autori della commedia se ne adontino e protestino. È naturale, ripeto; ma non toglierà che strappata via, lacerata, fatta a brandelli la trama sottile della favola, si possa più ritesserla.

No, noi monarchici liberali non siamo sconosciuti verso tutti quelli, i quali, per vie diverse, con intenti opposti ci dettero una patria; noi onoriamo ugualmente Mazzini e Vittorio Emanuele, Garibaldi e Cavour. Vi secca? gridate al sacrilegio, simili a certi pietisti, che non vogliono si onori la divinità se non secondo il culto della loro angusta chiesuola? Tal sia di voi, la verità è la verità e noi intendiamo sacrificarla alla vostra scenografia.

No, noi monarchici liberali — se non vogliamo che si attenti alla monarchia, base indispensabile della nazionale unità, e quindi d'ogni libertà, d'ogni grandezza — non consentiamo ad alcuno la privativa delle riforme sociali veramente utili, non consentiamo ad alcuno il vanto di instaurare la vera e sana democrazia; anzi cerchiamo a quelle e a questa un valido appoggio nel fatto attuale, nell'ordine presente, anziché librarci a voli d'Icaro su per le nuvole. Vi secca? peggio per voi, che scoprite, col vostro dispetto, il vostro gioco, ma noi continueremo imperturbati per il nostro cammino.

Il culto di tutti i benemeriti patriotti, che furono; la cura d'alleviare tutte le miserie che sono; il progresso, lo svolgimento delle libere istituzioni non sono né debbono essere un diritto e un dovere esclusivo d'alcuno: sono diritto e dovere di tutti gl'Italiani. Chi di tutto ciò non vuol farsi un altare per innalzarsi la propria piccolezza; chi non vuol farsene pretesto, e tanto a coprire cupidine d'influenze, di morali o materiali interessi, se ne rallegri: gli altri.... si secchino pure.

*Verax.*

## Il cesenate Francesco Mami e Ugo Foscolo.

(Continuazione e fine)

Al modesto accompagnamento della salma del poeta fino al cimitero di Chiswick presero parte soli cinque amici, un inglese — il Roscoe — uno spagnolo — il canonico Riego — e tre italiani — il lombardo generale De Meester, il parmense dott. Negri, e il cesenate Francesco Mami. Questi, sopra tutti, aiutato dal principe di Cimitile, s'era adoperato per procacciare all'estinto amico una fossa distinta dalle sepolture comuni, e sulla quale

APPENDICE (19)

## CESARE BORGIA

ROMANZO STORICO

(traduzione del Prof. F. Giancola)

Ma il compratore era più ladro di voi, e non ha mantenuto le sue promesse. Avova ben ragione Lorenzo Cibo quando vi diceva d'esservi venduti al lupo, che vi avrebbe mangiati assieme a moltissimi altri! Io sono il provveditore della morte, e ne ho mandati all'altro mondo tanti, che ora mi riesce impossibile l'enumerarli. Se si riaprissero i sepolcri, che concilio di avvelenati e di assassinati potrebbe gridarmi la croce addosso. Ma almeno voi che vivete, vigliacchi, che ho lasciato vivere perché vi disprezzavo troppo, perché dunque non mi vi scagliate contro per isbarazzare la terra e la chiesa dal mostro, che avete scelto a sovrano? Ma voi siete miei complici, ed ecco perché non volete ascoltare la mia confessione, che è anche un poco la vostra. L'ascolterete mal vostro grado, ad ogni costo, e tutta dal principio alla fine; e porterete meco il peso dei miei orribili segreti, di gran lunga superiore alle sole mie forze.

Si, sono io, che ho sparso la morte nelle famiglie

potesse un giorno una pietra serbarn e additarne il nome: supremo desiderio per chi aveva, come il Foscolo, profonda la religione delle tombe.

Di ciò il Mami dava contezza a Leopoldo Cicognara, che gli rispondeva da Padova l'11 Ottobre 1828, in cotal guisa: « Ho sentito con piacere tutte le particolarità di cui mi avete istruito intorno al segno amorevolmente posto alle ceneri di Ugo Foscolo. Voi in ciò avete un merito, e si saprà; e merito ne avrà l'egregio signore, il nostro buon P. di Cimitile, che voi definite bene come merita, ed è modello dei cavalieri più distinti. Bravo il mio Mami, avete fatto da uomo raro e da bravo Italiano. »

Ma se del ricordo marmoreo fu assicurata forse l'esecuzione fin da quando il Mami era in Inghilterra, non dovette aversi il compimento se non dopo il suo ritorno in Italia. Perduto l'amico diletto, l'unico sostegno, il povero vecchio si sentì troppo solo, troppo debole, e volle far ritorno in patria, per morire e lasciar le ossa nella terra de' suoi padri.

La citata lettera del Cicognara lo trovò appunto a Cesena, e qui gliene pervenne un'altra del canonico Riego, scritta da Londra il 14 Settembre 1829, in una forma, che potrebbe dirsi italo-iberica. Qui ne riferisco il passo relativo al sepolcro del Foscolo, nella sua toccante genuità, ch'è ogni correzione lo renderebbe freddo ed insulto:

« Quel signor Garney... a ricevuto la sua lettera con molta estimazione: et rispetto del sepolcro de nostro amico Foscolo, puoto dirgli che il medesimo signore a fatto mettere di sopra una pietra sepulcrale, grossa de presso un palmo e con il scuto o arme di Foscolo et una inscriptione semplicissima, che dice in Inglese Ugo Foscolo di età di 52 anni, morto il 10 di Settembre a Turnham Green — 1827 —

Algo me diceva de pensar fare un piccolo monumento mas adelante; ma il monumento di Foscolo migliore sono glie sue opere; et mentra vivono quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo, la impressiona profondissima che il suo bello et amantissimo caratere e genio straordinario han profondamente gravato per non scordarlo jamai cho con la vita: io di me so dire che la sua grata memoria arriverà meco al sepolcro. »

Quanta luce non gettano queste parole, non destinate certo alla pubblicità e scritte nel confidente abbandono dell'amicizia, sopra il povero Ugo Foscolo, a cui non sappiamo se fosse più maligna la fortuna da vivo, o spietata la critica — e non già del letterato, ma dell'uomo — dopo morto? Ci sembra poi superfluo l'avvertire che — mentre nella epigrafe, qual è riferita dal Riego, la data della morte è esatta, nel marmo fu inciso, erroneamente 14 Settembre. E nella lettera e nel marmo è erronea l'età attribuita al Foscolo, il quale essendo nato il 26 gennaio 1779 (nei regi-

romano per eriditare i boni di quelli, che uccidevo; sono, io, che ho venduto la porpora ed il cappello cardinalizio al pari del pescivendolo che smercia la sua mercanzia; sono io, che ho venduto la porpora ed il cappello cardinalizio al pari del pescivendolo che smercia la sua mercanzia; sono io che ho tradito tutta l'Italia; i Francesi a ro di Napoli, questi a Veneziani, Firenze a Carlo VIII, e tutti a mio vantaggio. Sì, non ho avuto che uno scopo solo dacché son papa: arricchire la mia famiglia a scapito degli altri, ed accumular delitti sui delitti per migliorare le condizioni economiche dei miei figli illegittimi. Ed ecco perché sono stato punito colla morte di chi amavo più d'ogni altro. E non basta, perché temo sian colpiti da qualche disgrazia Gioffredo, che ho dato in isposo a madonna Sancia, ed il terribile Cesare, che è il braccio destro delle mie vendette, e che fa paura a me stesso, quasi io fossi una gallina che abbia covato un uovo d'aquila. E temo ancor più per la mia Lucrezia, che ho già fidanzata due volte, e poi fatto uccidere gli sposi, e il cui matrimonio con Giovanni Sforza ho testè annullato. Ascoltatemi bene. Sapete perché ho annullato un tal matrimonio ed ho voluto la morte del signore di Pesaro che mi è sfuggito di mano? Ah! pur sapendomi un gran malfattore, voi non potete assolutamente sospettarne la cagione. Non oso confessare quest'ultimo misfatto, di gran lunga superiore a tutti gli altri, perché ne ho orrore. Il pugnale, il veleno, la simonia, la mostruosa ipocrisia, il continuo tradimento, son nulla in confronto dell'ultimo abominio, che mi rimano da dirvi. No,

stri, seguendo lo stile veneto, è scritto 1778; ma torna il medesimo), aveva, quando morì, non 52 anni, ma 49 anni, 7 mesi e 15 giorni.

Quanto al Mami, benchè — quasi appena arrivato in Cesena — avesse a provar le dolcezze del governo teocratico (essendogli stato messo in carcere un nipote), pure visse abbastanza lieto e tranquillo, carteggiando coi molti illustri amici che aveva, fino al 1832, in cui ebbe placido termine la sua vita ottuagenaria.

F E D E .

☉

In un' erma viuzza, in mezzo ai verdi spini e a l'acacie sorge una crocetta; fu un arboscello cui sfrondò l'autunno sopra la salma d'una giovinetta.

Là una sera d'ottobre inginocchiosi smunta, pregando il ciel — ma sul mattino il sole la trovò morta, stecchita, e le cantò l'esequie un cardellino.

E forse illusa ringraziò, morendo per lunga fame, la bontà infinita che le negò i sorrisi de l'amore, che le negò le gioie de la vita!

☉

TEMPO GIÀ FU....

☉

Allor che mi vagavano nel core placidi sogni, affettuosi e belli cantai di stelle, di perduto amore e a marzo salutai rose ed uccelli.

Ma dice un antichissimo dottore: « mutano i tempi e noi mutiam con elli. » Quand' ho sentito che cos'è il dolore, le canzoni ho lasciato e gli stornelli.

Ed ora come un di piansi per giuoco, amarissimamente addolorato, consiglio gli altri a non scherzar col fuoco.

Così di versi e di dolor saziato, la Camena abbandonò a poco a poco.... e dopo tutto sono innamorato!

CORRADO RICCI.

non fui mai sì colpevole, neppure quando feci alleanza col sultano, io, vicario di Cristo; neppure quando mi feci pagare dal maomettano per avvelenare suo fratello Zim-Zimi.

No, nessuno è caduto mai sì basso nell'ignominia. Un papa! Un padre! ah! sia maledetta la razza dei Borgia, sia maledetto il sangue, che bolle nelle mie vene come una pece infernale! Il mio delitto è sì enorme e diabolico, che le parole, spaventate, non vogliono uscirmi di bocca per rivolarlo. Guai a me! Guai a me settanta volte! Perché non son io dov'era il mio povero figliuolo, in fondo al Tevere, scannato come un porco e impudendo come una carogna nell'immonda melma delle cloache?

E il papa rotolossi per terra fra convulsioni, che somigliavano ad un attacco di furiosa pazzia. La febbre, che lo consumava dalla morte del figlio, l'astinenza di tre giorni, che s'era imposto, la foga del discorso, che aveva pronunziato con voce tonante, il dolore e la collera, che l'opprimevano, tutto ciò si manifestava, in quel punto, con grida rauco e indistinte, che non avevano più nulla d'umano. Sembrava una bolva, che s'accaniva a morder contro di sé stessa; aveva la bocca piena di schiuma; gesticolava per terra in guisa da spezzarsi le membra: la si poteva dire addirittura l'agonia di un mostro arrabbiato.

(continua)

G. Richepin.

Il Sig. Egisto Valzania, in una lettera alla Scinilla, smentisce la voce corsa in paese, attribuendola, al solito, ai nemici dell'attuale amministrazione, ch'egli pure stesse per accaparrarsi un impiego alla Congregazione in qualità di « fattore dei fattori » e soggiunge che « se avesse avuto il benché minimo intendimento di concorrere a qualche impiego in Municipio o in qualsiasi altro istituto da esso dipendente, non avrebbe permesso di esser portato candidato nelle ultime elezioni, nè tampoco avrebbe accettato le altre cariche, perchè così agendo avrebbe creduto di venir meno alla sua dignità. »

Noi, per parte nostra, non ci mettiamo nè sale, nè pepe (che ce n'è abbastanza); ma egli, su questo punto, se la deve intendere con que' suoi colleghi Consiglieri che, accettando e sollecitando impieghi, pare abbiano un'opinione diametralmente opposta alla sua.

Dove però la lettera deve produrre sui leggenti un effetto, per così dire, sbalordito, è là dove il Sig. Valzania rimprovera ai passati amministratori di aver abusato delle loro cariche per salire, e per il proprio tornaconto!

Su tale argomento, altra volta rispondemmo e dimostrammo come, fra tutte le accuse, questa che volesse moversi (e che si move per solo spirito di rappresaglia alla cessata Amministrazione), è la meno fondata. Ma di fronte a certi fatti compiuti, di fronte a quelli che stanno per compiersi, i colleghi del Sig. Valzania, con quale amara volontà debbono aver ripetuto, leggendo la sua lettera, il detto di Filippo Strozzi:

Dagli amici mi guardi Iddio,  
Che dai nemici mi guardo io!

**Società dei Reduci** — Domenica p. p. la Società dei Reduci tenne adunanza. La relazione assodò che, nei primi tre mesi del corrente anno, causa l'epidemia dell'influenza, il disavanzo era salito a L. 1271; disavanzo però che oggi è stato colmato con la elargizione di L. 500 avuta dal Ministero, mercè i buoni uffici del Ministro Finali, e con l'altra di L. 2000 mandata da S. M. il Re, come testimonianza di gratitudine pel magnifico Album regalatogli dalla Società. Il Consiglio, studiandosi di interpretare la volontà dell'Augusto donatore, concretò le sue proposte sul seguente ordine del giorno:

L'assemblea delibera che delle L. 2000 avute per Sovrana elargizione, L. 1000 vadano a favore delle Cassa Sociale, e L. 1000 siano ripartite fra i soci più bisognosi, nonchè fra le vedove dei soci defunti; e che l'assemblea ancora stabilisca che le domande dei sussidi di cui sopra siano presentate ai capi-squadra, i quali, riuniti in Commissione, delibereranno su di esse.

Dietro proposta del Socio Pierri Cristoforo, a cui si associò il Sig. G. Valzania, l'assemblea unanime deliberava che l'elargizione delle L. 2000 andasse tutto a beneficio della Cassa Sociale. Dopo di che l'assemblea diede un voto amplissimo di fiducia a tutto il Consiglio Direttivo.

**Consiglio Comunale** — Presenti 23 Consiglieri. Liquidata la pensione alla ved. e figlia dell'ex impiegato Comunale Paladini Romolo, nominato un membro della Congregazione di Carità in sostituzione del rinunciatario Sig. Battistini E. nella persona del Sig. Severi P., viene approvata la lista elettorale politica pel 1890 con 2040 elett. E si passa alla proposta della Giunta, di contrarre un mutuo con titoli cambiari per provvedere al servizio di cassa, all'esecuzione delle opere pubbliche straordinarie già debitamente autorizzate. L'assessore Angeli dà ragione della proposta della Giunta, dimostrando la necessità pel Comune di racchiudere il mutuo nella cifra di L. 78000 all'interesse del 6 o 6 e mezzo per cento. La proposta della Giunta è approvata.

Il Cons. Battistini P. dichiara di astenersi dalla votazione, protestando per il saggio che a lui sembra troppo elevato. E comincia la lunga litania delle dimissioni e conferme di dimissioni. Su proposta del Sindaco, il Consiglio prende atto della rinuncia da Consigliere dell'on. Finali, di quelle dei Cons. Benzi, Avv. G. Turchi e Dott. A. Montanari. In luogo del Sig. Comandini G., dimissionario, viene eletto membro della Congr. di Carità, il Sig. Natali A.; si prende atto, altresì, della rinuncia da membro della Deputazione d'annona, del Sig. Ceccaroni Giuseppe.

In aumento della Commissione di prima istanza per l'applicazione delle imposte dirette, per ciò che riguarda l'imposta sui fabbricati, vengono eletti a commissari effettivi, *Gattamorta Giuseppe e Valducci Ferdinando*; supplente *Bertozzi Primo*.

Si approva di aprire il concorso per la nomina del medico chirurgo condotto del 6° circondario forese (Pieve Sestina).

Ed esauriti altri pochi oggetti di poca importanza il Consiglio passa a trattare, in seduta segreta, della nomina del Vice-Segretario Comunale.

**Regolamento di Polizia Forestale** — Un esemplare di detto Regolamento, omologato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il 18 Dicembre 1889, trovasi affisso alla Sala d'ingresso degli Uffici Comunali.

I proprietari di terreni in genere, e di boschi in ispecie, è necessario prendano conoscenza di tale regolamento, la inosservanza del quale produce l'applicazione delle pene previste dalla legge 10 Giugno 1877, n. 3917, e dal vigente Cod. Pen.

**Album** — Sappiamo che S. M. il Re si esprime con ripetute parole di soddisfazione per il dono dell'Album fattogli dalla Società dei Reduci. Uno dei maggiori pregi di esso consiste nelle compilazioni delle note statistiche sul movimento morale ed economico della Società: lodatissimo lavoro del nostro concittadino, ragioniere Andrea Galli.

**Hanno concorso** all'ufficio di Sotto-Segretario del nostro Comune i signori:

Carloti Felice, Segretario Comunale di M. Saraceno — Cottignoli Giovanni, id. id. Grottamare — Villani Carlo id. id. Longiano — Castellani dott. Lodovico id. id. Pieve Bovigliana — Barbacci Torquato id. id. Ischia di Bastro — Sillani Alessandro id. id. Aspra di Sabina — Vegni Egisto id. id. Ligosullo — Leti Aristide id. id. Petritoli — Piccone Giovanni id. id. Torricella Peligna — Paggi Pio Petriano — Zacconi Alfredo, Vice Seg. Com. di Civitanova — Cestari Gioacchino id. id. Ficarolo — Naldi Ernesto id. id. Camignano — Folegatti Arturo applicato Segr. Com. di Comacchio — Moretti Edgardo appr. Rag. Com. di Comacchio — Ugotini Guglielmo Imp. Uff. Com. di Sarsina — Righi Umberto Segr. Scuole Com. di Mantova — Monticelli Carlo Imp. Cred. Popolare di Venezia — Fabbri Aldemaro (senza impiego) di Mondaino.

Altri nove aspiranti sono stati dichiarati fuori concorso per mancanza di alcuni dei requisiti essenziali.

**Rettifica** — Il telegramma col quale l'egregio Dott. Brasini si associa alla commemorazione del principe Amedeo, non fu da lui mandato nella sua qualità di Direttore della Banca Popolare forlivese, ma in quella di Presidente della Deputazione Provinciale. Lo spazio ci vieta di riferirne il bellissimo e patriottico contenuto, come c'impedisce di pubblicare i molti altri pervenuti al Comitato.

Fra gli intervenuti alla Commemorazione dobbiamo pure segnalare il nome dell'egregio Dott. Giovanni Tamagnini, Sindaco di Montiano.

**Al Ginnasio** — Essendosi, finalmente, esaurite tutte le pratiche necessarie, alla riapertura delle scuole, dopo le feste di Pasqua, avran principio, al R. Ginnasio, le lezioni di Lingua Francese e di Disegno, impartite dai professori Giancola e Salviani della R. Scuola Tecnica.

Sappiamo che sono iscritti quasi tutti gli alunni delle tre prime classi, e che, per esplicitare l'intero programma, invece di due, si faranno tre ore di lezione alla settimana per ciascuna materia.

**Facilitazioni ferroviarie** — Il Ministero dell'Interno, d'accordo con quello dei Lavori Pubblici, ha ottenuto che le Amministrazioni ferroviarie italiane accordino il ribasso del 50 per cento a tutti i tiratori, che si recheranno alla Gara Nazionale di Roma; e del 60 per cento alle locomotive di tiratori, che si recheranno pure a Roma con treni speciali.

**Istruzione per militari** — Il Comando del Presidio di Cesena avverte che, col 14 aprile p. v., presso il 23 Battaglione Bersaglieri, qui di stanza, avrà luogo, dall'1 alle 4 pom. il corso *volontario giornaliero d'istruzione* per gli iscritti della 3ª categoria della classe 1869, che vogliono ottenere l'esenzione dalla chiamata.

Il detto corso avrà termine il 3 maggio con un esperimento teorico-pratico, in seguito di

che quelli, che si prenderanno parte, saranno dichiarati *sufficientemente istruiti o deficienti*.

**Sottoscrizione** — Ci è pervenuto il primo elenco delle offerte, raccolte nella Provincia di Forlì, a favore del collegio *Regina Margherita* di Anagni, per le orfane dei maestri elementari. La somma complessiva è di L. 602.22; notiamo, tra gli offerenti di Cesena, il Municipio, la Congregazione di Carità, il corpo insegnante del Liceo, del Ginnasio, della Scuola tecnica, e delle Scuole elementari maschili femminili e miste.

## IN MACCHINA

Apprendiamo che è stato nominato Vice-Segretario Comunale il Sig. *Carloti Felice*, Segr. Com. di M. Saraceno.

CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1890.

(Comunicato)

## QUESTIONE D'ONORE

In seguito alla lettera indirzzatami dal Cav. Urtoller, che qui sotto riporto, soddisfatto, ritiro la querela e tengo per chiusa ogni vertenza col medesimo.

PRIMO STEFANELLI.

Cesena 27. 3. 90.

Signor Primo Stefanelli  
Cesena

Escludo che nella trattazione degli affari del Circolo Filologico vi sia stato da parte tua inganno o dolo, come pure che ti sia approfittato delle somme a te affidate; quindi dichiaro essere tu persona onorata e degna della dovuta stima di chicchessia.

G. URTOLLER.

## RINGRAZIAMENTO

Non per divulgare la perizia somma dell'illustre operatore Cav. Prof. MARIO GIOMMI, essendo questa nota a tutti, io mi rivolgo alla stampa, ma per soddisfare il debito di gratitudine immensa verso il medesimo che, nella Casa di salute in Cesena, operandomi di profondo e vasto epiteloma alla lingua, mi strappava alla morte inesorabile, ridonandomi così all'affetto de' miei cari. Ne posso altresì esimermi dal ringraziare i valorosi ed egregi Dottori Mischi e Della Massa che, durante l'operazione, mi confortarono della loro assistenza.

E sento altresì il debito di dichiarare che le cure apprestatemi nella Casa di salute del signor Arturo Montanari non potevano essere maggiori nè più premurose.

E delle cure e del trattamento ricevuto rimarrà sempre scolpito nella mia mente il grato ricordo.

ENRICA POGGIALLI IN CIOGNANI DI FORLÌ.

## STATO CIVILE DI CESENA

dal 21 al 27 Marzo 1890.

**NATI** — Città m. 4. f. 1. — Subborgo m. 7. f. 1. — Forese m. 17. f. 11. — Esposti m. 1. f. 0. — Totale 42.

**MORTI** — Fantini Sporindio a. 45 bracc. coning. di Cesena (osp.) — Milandri Giovanni a. 79 bracc. ved. di Cesena (osp.) — Senni Salvatore a. 56 frate col. di Cesena — Frisoni Luigia a. 77 fornaia ved. di Cesena — Paganelli Adele a. 18 col. nub. di Rovarsno (osp.) — Razzoni Giovanni a. 75 ricov. coning. di Rimini (osp.) — Zavaloni Saverio a. 69 col. coning. di s. Giorgio — Sirri Primo a. 10 col. inf. di s. Giorgio — Mazzoli Geromia a. 42 poss. coning. di s. Vittore — Barducci Teresa a. 57 col. ved. di s. Giorgio — Più N. 16 bambini inferiori ai sette anni.

**MATRIMONI** — Righi Giuseppe falegn. col. con Crudeli Rachele mass. nub. — Foschi Lazzaro bracc. col. con Graffiedi Angela mass. nub. — Severi Luigi col. col. con Brunelli Santa col. nub. — Buda Agostino col. col. con Brighi Livia col. nub.

∞ Vedi Programma in quarta pagina ∞

**PRESTITO IPOTECARIO**  
**ASSICURATO**

Sopra titoli garantiti dallo Stato

∞ Vedi Programma in quarta pagina ∞

# PRESTITO IPOTECARIO

## ASSICURATO

### SOPRA TITOLI GARANTITI DALLO STATO

— è quello contratto dalla Duchessa Bevilacqua Vedova La Masa. Riordinato con Regio Decreto 1. Luglio 1888, N. 5494, Serie 3 —

In virtù di detto Decreto la **BANCA NAZIONALE nel REGNO D'ITALIA** venne autorizzata di mandare in esecuzione il riordinamento **sotto la sua diretta amministrazione e responsabilità.**

In conseguenza, come risulta da Polizza N. 2504 in data 11 Luglio 1888, il cui preciso testo è riprodotto sopra ciascuna Obbligazione nuova, la **BANCA NAZIONALE** fece nella Cassa Depositi e Prestiti, il deposito di tanti titoli a debito dello Stato, che è **quanto dire garantiti in modo assoluto dallo Stato**, ammortizzabili e perciò irriducibili, che vennero da S. E. il **Ministro del Tesoro** riconosciuti sufficienti a garantire il regolare e completo servizio del Prestito, essendo stato accertato che in complesso, questi titoli, producono di soli interessi

**LIRE 31.208.100**

cioè la precisa somma che occorre per provvedere al pagamento di tutte le Obbligazioni che compongono il prestito.

**Questi Titoli garantiti dallo Stato** devono restare presso la Regia Cassa Depositi e Prestiti, vincolati a favore dei possessori delle Obbligazioni del Prestito Bevilacqua la Masa fino a tanto che tutte indistintamente le Obbligazioni che compongono il Prestito non siano state premiate o rimborsate e regolarmente pagate, **in tal modo resta garantito che ogni Obbligazione deve vincere un premio, o venir rimborsata.**

I PREMI ASSEGNATI A QUESTO PRESTITO SONO DA LIRE

400.000 — 300.000 — 250.000 — 250.000 — 250.000 — 200.000 — 200.000 — 200.000 — 200.000  
50.000 — 30.000 — 20.000 ecc., per il complessivo importo di

**LIRE 31.208.100**

con i rimborsi

**Tutti i Premi sono esigibili presso la "Banca Nazionale nel Regno d'Italia"**

Nelle **Quattro Estrazioni** che avranno luogo nel corrente anno

— 31 Marzo, 30 Giugno, 30 Settembre, 31 Dicembre, —

**VERRANNO PREMIATE**

o rimborsate

**22322**

Obbligazioni.

Le Obbligazioni non sorteggiate in queste quattro Estrazioni continueranno a concorrere alle Estrazioni successive, in modo che il danaro sborsato non si perde

Con Una Obbligazione si possono vincere Lire 400.000

Con Due Obbligazioni si possono vincere Lire 700.000

Con Tre Obbligazioni si possono vincere Lire 950.000

Con Quattro Obbligazioni si possono vincere Lire 1.200.000

Con Cinque Obbligazioni si possono vincere Lire 1.450.000

Le Obbligazioni originali definitive sono firmate dal Regio Commissario e munite del timbro di riscontro Governativo.

**COSTANO L. 12.50 OGNUNA**

concorrono sempre alle Estrazioni e devono assolutamente venir premiate o rimborsate.

La vendita delle Obbligazioni rimane aperta sino al **30 MARZO 1890** presso tutte le Sedi, Succursali, e Corrispondenti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Si vendono pure in **GENOVA** dai Sigg. **F.lli CASARETO di F.seo** — In **MILANO** dal Sig. **OTTO PFEIFFER** e da tutti i principali Bancieri e Cambio valute del Regno.

Sollecitare le domande perchè limitato è il numero delle Obbligazioni disponibili

— I Bollettini delle Estrazioni verranno sempre distribuiti GRATIS —

## ISTITUTO

# PNEUMO - ELETTRICO - TERAPICO

### MASSAGGIO - CASA DI SALUTE

(SEZIONE CHIRURGICA E MEDICA)

Cure per le malattie degli occhi — Bagni semplici e medicati — Docciature

**CESENA — Via Isei - Palazzo Locatelli Numero 10 — CESENA**

Questo nuovo Istituto diretto per la Sezione Chirurgica dal Chiarissimo Prof. Giommi e per la Sezione Medica dall' Esimio Dott. Serra, nulla lascia a desiderare sia dal lato igienico, sia dal lato terapeutico, essendo provvisto di tutto quanto la moderna scienza medica esige.

Le cure Elettriche per le malattie del sistema nervoso, le inalazioni, le polverizzazioni e le cure pneumatiche per le malattie dell'apparato respiratorio vi sono praticate scrupolosamente, e quel che più monta, a PREZZI quali non è dato trovare in nessun altro Stabilimento di simil genere.

E perchè poi nessun medico e della città e del circondario abbia difficoltà ad indicare questa nostra Casa di Salute ai proprii clienti, è bene si sappia che in essa si fanno **PENSIONI GIORNALIERE ACCESSIBILI ALLO STATO FINANZIARIO DI TUTTI.**

Sono poi ben lieto di portare a conoscenza del pubblico, che coi primi del nuovo Anno venne aperta una speciale sezione per le **MALATTIE DEGLI OCCHI** diretta dal Chiarissimo Specialista Prof. Giosuè Magni, che ne assume la direzione assistito dall' egregio collega Dott. Carlo Della Massa, di Cesena. Col 10 Febbraio p. v. verrà aperta al pubblico la sezione dei bagni semplici e medicati, dei bagni a vapore e Docciature, così vivamente reclamati dalla popolazione.

Io crederei di far molto torto agli Egregi Sanitari della Città e del Circondario, se io sentissi il bisogno di spendere parole per raccomandare alla loro benevola attenzione questa mia Casa di Salute, per il cui impianto ed arredamento non ho risparmiato nè fatiche nè sacrifici, e quindi non insisto più oltre.

Tutti i giorni tanto il Prof. Giommi, quanto il dott. Serra vi tengono i rispettivi ambulatori. Il primo dalle 11 a mezzogiorno; il secondo dalle 10 alle 11. Il Prof. Magni il Mercoledì ed il Sabato dalle 12 all' 1 pomeridiane.

Cesena 15 Gennaio 1890.

Il Direttore Proprietario — **ARTURO MONTANARI.**